

IL CASO Vertice con Saccomanni per il passivo di 865 milioni

Apertura del Governo sul debito della sanità Per l'Irpef mini-ritocco

*Cota: «Non sono disposto a firmare il decreto»
Ma si ipotizza una manovra da 50-60 milioni*

→ Il ministro Saccomanni ha aperto, si è detto pronto a valutare la questione e a dare una risposta a breve. E da Roma nelle ultime ore, anche attraverso il viceministro Angelino Alfano, sarebbero arrivati segnali decisamente distensivi. Ma sul tavolo resta ancora l'obbligo imposto alla Regione dai funzionari governativi di rientrare entro l'anno degli 865 milioni di euro di debiti pregressi sulla sanità. Una prospettiva che in piazza Castello vedono come una catastrofe, perché se davvero il ministero dell'Economia non concedesse sconti per il Piemonte sarebbe una nuova mazzata: aumento delle tasse fino al tetto massimo e altri tagli ai servizi. La Giunta ha chiesto a Saccomanni di poter almeno diluire in due anni la somma, digerendo come contropartita l'idea di dover fare un mini-ritocco all'Irpef nell'anno in corso. Una "stangatina" da 50-60 milioni di euro, all'incirca un terzo di quella in vigore dal 2014 che ridurrebbe le buste paga dei piemontesi fra i 35 e i 150 euro annui. L'ipotesi non è ufficiale - per ora da Roma non è arrivato nessun diktat in merito - ma l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto si sta preparando all'eventualità.

Ieri mattina nella Capitale il governatore Roberto Cota, forte del sostegno bipartisan dei nostri parlamentari, di Maroni e di una telefonata arrivata al titolare dell'Economia dal sindaco Piero Fassino, ha ribadito in maniera decisa che la Regione non intende iscrivere a bilancio gli 865 milioni della discordia. Il proposito ha trovato l'opposizione dell'intransigente Francesco Massicci, l'Ispettore generale per la spesa sociale della Ragioneria di Stato, che ha ricordato come per tutte le regioni sia stata seguita la

stessa procedura, senza alcuna deroga. I toni si sono alzati, Cota si è impuntato: «Io non firmerò mai nessun decreto» che vada in questo senso, ha detto minacciando di «far scoppiare una guerra» di fronte all'ipotesi che di fatto corrisponderebbe a un commissariamento. Il rientro immediato nel debito, ha aggiunto, «comporterebbe ulteriori tagli non sopportabili sulle politiche sociali, sui trasporti e sugli interventi a favore delle classi più deboli. Sarebbe altrettanto devastante l'utilizzo della leva fiscale con Irpef ed Irap quasi al massimo. La società piemontese non reggerebbe. La soluzione prospettata non richiede alcun aiuto economico al Governo e permette un assorbimento più graduale».

Il piano dell'assessore Pichetto prevede di spalmare in due anni la somma - un passivo risalente al 2007 secondo la Giunta, ma l'ex presidente Bresso contesta questa versione - rientrando di 300 milioni sul 2013 e di 565 sul 2014. Per farlo piazza Castello userebbe una parte dei 633 milioni assegnati dal decreto sblocca-pagamenti sulla sanità. Certo, il disegno salterebbe completamente se il Governo non concederà deroghe. Intanto i sindacati insorgono e preparano un presidio per giovedì prossimo davanti all'assessorato alla Sanità. Secondo la Cgil con il rientro immediato degli 865 milioni «si accentuerebbe il blocco delle assunzioni e ci sarebbe un ulteriore taglio di 50 milioni sul personale» sostengono Seidita ed Esposito. Per la Uil la richiesta del Governo «rischia di aggravare la recessione in atto e ridurre ulteriormente le prestazioni del welfare regionale» sottolinea il segretario Gianni Cortese.

Andrea Gatta



L'ALLARME Conti al collasso, la Regione rischia il dissesto

Roma vuole subito i soldi della sanità Irpef e Irap più alte

Il Governo recuperare gli 865 milioni di debito

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Sopra, CronacaQui di ieri che raccontava l'ultimatum del Governo alla Regione: iscrivere a bilancio tutti gli 865 milioni di debito pregresso sulla sanità. Un'operazione che porterebbe a nuovi tagli e all'aumento delle tasse. Il governatore Cota e l'assessore Pichetto lavorano a un piano alternativo



REGIONE

Buco della Sanità verso la rateizzazione

*Positivo l'incontro tra Cota, Pichetto e il ministro Saccomanni. Quasi certo il pagamento spalmato su due anni
Il governatore è stato perentorio: «No a ulteriori tagli ai servizi, così come non è ipotizzabile toccare la leva fiscale»*

MARCO TRAVERSO

La soluzione sembra essere dietro l'angolo. Certo, il rientro dal debito andrà portato a termine in tempi relativamente stretti, ma non tutto d'un colpo, mettendo in ginocchio le già fragili finanze della Regione. Si prospetta infatti una soluzione per l'assorbimento graduale del disavanzo 2007 della Sanità piemontese. A schiarire le idee e la situazione è stato l'incontro che si è tenuto ieri tra i vertici della Regione e il ministro Fabrizio Saccomanni. Ieri mattina infatti il presidente della Regione, Roberto Cota, insieme al vicepresidente e assessore al Bilancio, Gilberto Pichetto, ha incontrato a Roma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e i vertici del dicastero di via XX Settembre. In discussione la necessità di spalmare su due anni il disavanzo di 865 milioni di euro della Sanità risalente al 2007. Il presidente Cota ha ribadito l'impossibilità di caricare sul Bilancio regionale 2013 la totalità del disavanzo. Un peso, quello di ulteriori sacrifici per rientrare in un solo anno dal debito, che secondo Cota sarebbe insostenibile e che andrebbe a penalizzare in maniera troppo pesante i cittadini piemontesi. Proprio come sarebbe penalizzante a dismisura il ricorso alla leva fiscale. Cota lo ha detto chiaramente spie-

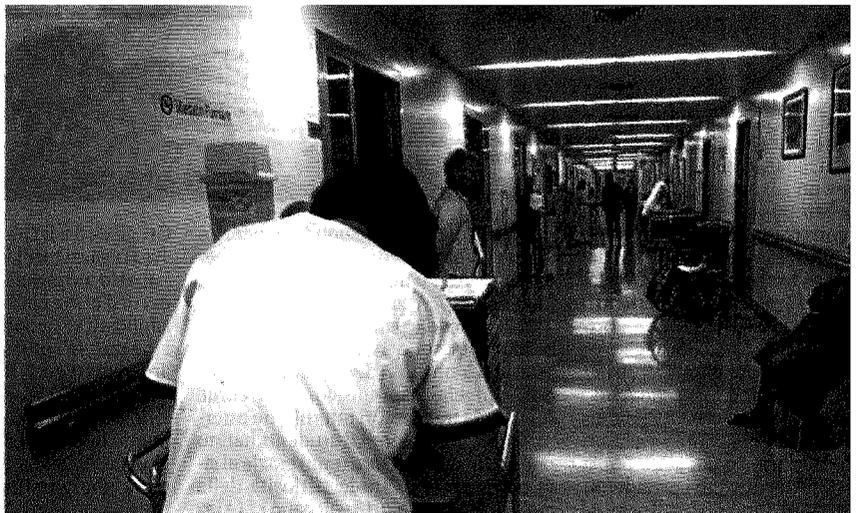
gando senza giri di parole che «ulteriori tagli non sarebbero sopportabili sulle politiche sociali, sui trasporti e sugli interventi a favore delle classi più deboli. Sarebbe altrettanto devastante l'utilizzo della leva fiscale con Irpef e Irap quasi al massimo. La società piemontese non reggerebbe questo intervento. La soluzione prospettata, e che non richiede alcun aiuto economico al governo nazionale, permette invece un assorbimento più graduale». «Il ministro Saccomanni si è impegnato a trovare una soluzione sul fronte del governo», ha concluso Cota lasciando intendere che le istanze del Piemonte verranno prese in considerazione. E mentre una decisione finale - con tutta probabilità positiva - è prevista entro la fine del mese, l'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso, insiste nel sostenere di non avere responsabilità riguardo al buco del 2007, lo stesso che oggi il governo vorrebbe che il Piemonte rifondesse su due piedi. L'ex presidentessa ha addirittura sostenuto che sia lo stesso tavolo Masicci a ritenere che il debito pregresso del Piemonte non sia da attribuire alla propria giunta, lasciando intendere che anche l'attuale esecutivo regionale avrebbe responsabilità: «Il debito - spiega - non è dovuto agli im-

pegni prima assunti e poi revocati nei confronti delle Asl dalla mia giunta nel 2007. Come lo stesso tavolo Masicci riconosce, quelle risorse sono state tutte messe a disposizione subito dopo dalla mia giunta e in misura ben maggiore, più 1,7 miliardi di euro, rispetto a quanto revocato. Il problema vero è che quei fondi sono stati sì reimpegnati, in larga parte da noi, in parte dalla giunta Cota, ma non si

capisce bene come siano stati davvero utilizzati dalle Asl, i cui bilanci mancano dal 2010». Parole che hanno mandato su tutte le furie il vice presidente Pichetto, che non ha esitato a rispondere per le rime: «I numeri non sono opinabili ed esprimo chiaramente quali siano le responsabilità per il disavanzo accumulato nel settore sanitario. Di fronte a questi dati eloquenti della Ragioneria generale dello Stato, che abbiamo deciso di divulgare nella maniera più trasparente possibile dopo averli anche discussi con il ministro Saccomanni, ognuno potrà trarne le sue conseguenze. Mi permetto di dire che in molti dovrebbero avere quantomeno il buon senso di tacere e basta leggere questi numeri ufficiali per rendersene conto. Sono dati che esprimono al meglio la questione molto più efficacemente di qualsiasi ragionamento».

REPLICA A BRESSO

Il vice presidente: «I numeri non sono opinabili. Bisognerebbe avere il buon senso di tacere»



DISAVANZO Ballano quasi 900 milioni spesi per la Sanità nel 2007

“Non firmo, pronti alla guerra”

Cota respinge il diktat di Saccomanni sul debito nella sanità

SARA STRIPPOLI

DIFRONTE alla richiesta di firmare il decreto che impone al Piemonte di aumentare Irpef e Irap garantendo così la copertura del disavanzo della sanità piemontese già da quest'anno, Roberto Cota sceglie di alzare la voce: «Io non firmo. Che fate, mi arrestate?». Non si può dire che sia mancata vivacità nell'incontro che ieri ha portato a Roma il presidente della Regione per chiedere l'intervento del ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. Due ore di match in cui il responsabile della spesa sociale Francesco Massicci ha mostrato un volto implacabile sostenendo che il Piemonte non poteva ricevere un trattamento diverso da quello usato per altre regioni (Lazio, Campania) e il ministro ha svolto il ruolo

del mediatore. Dopo la sfuriata del governatore, che ha ricordato il fronte comune con Roberto Maroni: «Le tre regioni del nord sono pronte alla guerra. Avete dato un miliardo al Sud mentre a noi stati tolti investimenti su Tav e Terzo Valico», si attende adesso la risposta del ministero. Potrebbe arrivare già questa mattina, dopo una giornata in cui Saccomanni si è confrontato con il vicepremier Angelino Alfano, il quale avrebbe rassicurato il Piemonte sulla possibilità che una soluzione si possa trovare. La Regione chiede che il disavanzo di 865 milioni, quello che risale al 2006-2007, possa essere spalmato in due anni e ieri, dopo l'appello unanime di tutti i parlamentari piemontesi, anche il sindaco Piero Fassino ha parlato con il ministro per aggiungere la sua voce al coro di richieste che arrivano dal Nord Ovest.

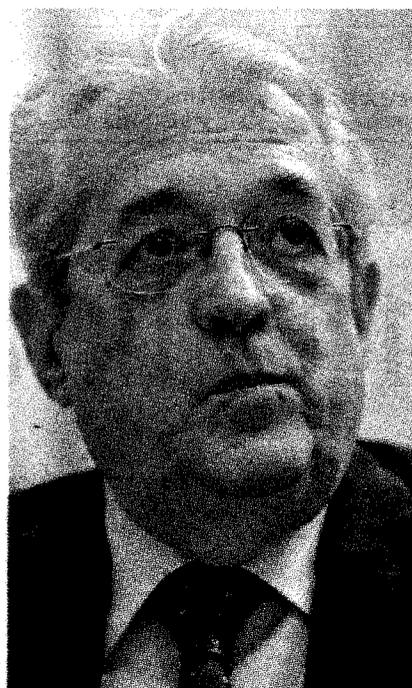
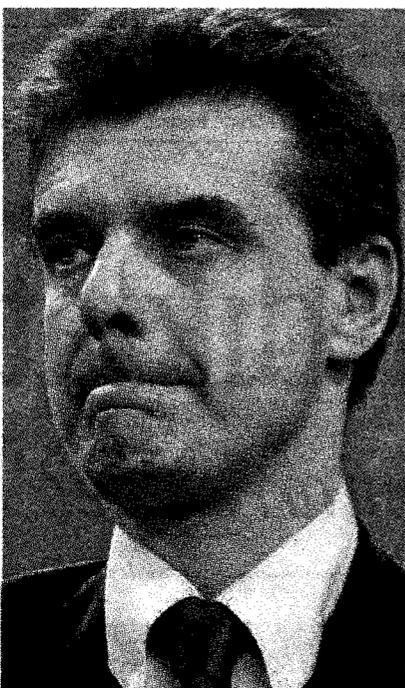
Pensare di rivedere la leggenazionale che rende automatico l'incremento delle tasse su persone fisiche e imprese in caso di mancata copertura del disavanzo è altamente improbabile. La speranza della Regione è che dal governo arrivi un'iniezione di risorse aggiuntive, una "legge-dono" di duecento-trecento milioni che renda sostenibile il rientro dal disavanzo già da quest'anno. In tarda serata il senatore Stefano Esposito sostiene che le notizie romane sono positive, si andrebbe verso l'ipotesi di una dilazione. Pichetto confidava di poter suddividere gli 865 milioni in due tranche, una quest'anno - circa 300 milioni utilizzando parte dei 633 milioni del decreto sblocca debiti - e una il prossimo, altri 565 milioni. La soluzione aveva permesso di rimandare l'aumento delle aliquote Irpef al 2014, anche se l'assessore al bilancio Gil-

berto Pichetto - anche lui presente al tavolo romano - non ha mai negato la possibilità che si dovesse anticipare. Se la risposta del governo sarà negativa la manovra prevista dovrà raggiungere i trecento milioni, con le aliquote Irpef portate al top. Un salasso al quale si deve sommare anche l'incremento dell'Irap. E non sarebbe comunque sufficiente.

I sindacati contestano l'intransigenza del governo e la Cgil annuncia un presidio per il 27 giugno. «È inaccettabile che si chieda il rientro di 865 milioni. I servizi della sanità sarebbero ulteriormente penalizzati», scrivono i segretari Gianni Esposito e Laura Seidita. E il segretario della Uil Gianni Cortese parla di «controproducente rigore»: «questa richiesta rischia di aggravare la situazione allontanando qualsiasi possibilità di ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due ore di match con il dirigente del ministero: "No al decreto che aumenta l'Irpef"



BRACCIO DI FERRO

Roberto Cota presidente della Regione Piemonte e il ministro della Economia Fabrizio Saccomanni il presidente: "Sono pronto alla guerra sui tagli alla sanità"



Tasse, è scontro Cota sfida Roma “Non aumento”

Sul tavolo del ministero il buco della Sanità
Saldo immediato o in tre anni? Oggi la decisione

ALESSANDRO MONDO

Ora in Regione si trattiene il fiato. Sperando che faccia breccia il pressing verso il ministero dell'Economia, da fronti diversi, e soprattutto che facciano breccia le argomentazioni di Roberto Cota e Gilberto Pichetto, ricevuti ieri mattina da Fabrizio Saccomanni con uno stuolo di «grand commis» di Stato.

Rischio crack

La questione è che i conti della Regione rischiano di andare a rotoli, Irpef e Irap di impennarsi, i tagli ai servizi di diventare ancora più pesanti. Il confine tra il commissariamento vero e proprio e l'ordinaria, seppur faticosa amministrazione, sta nell'eventualità di caricare 865 milioni di deficit sanitario sul bilancio 2013 o spalmarli su due anni. Oppure su qualche artificio contabile che escluda la prima ipotesi.

Cota punta i piedi

Non a caso, Cota, consapevole della posta in gioco, si è presentato al ministero con un atteggiamento tutt'altro che remissivo. E non l'ha mandata a dire a Francesco Massicci, il «cerbero che vigila sui piani di rientro delle Regioni. Il governatore ha ribadito che di caricare sul bilancio 2013 la totalità del disavanzo non se ne parla: nè si parla di ulteriori tagli, «non sopportabili sulle politiche sociali, sui trasporti e sugli interventi a tutela delle fasce deboli». Men che meno, di ricorrere alla leva fiscale, con Irpef e Irap quasi al massimo. «Non chiediamo un euro - è stato il ragionamento - solo la possibilità di rientrare in maniera progressiva».

Roma non cede

Non un dettaglio per chi, come Massicci, deve fronteggiare richieste analoghe da parte di



altre Regioni. «Sono un funzionario della Stato - avrebbe ribattuto, stando ai presenti -. Applico la stessa procedura per tutte le Regioni, i disavanzi devono rientrare automaticamente. Capisco che quello del Piemonte sia un caso anomalo ma le regole sono regole, a meno che il Governo decida altrimenti».

Scontro al ministero

Le premesse per una discussione definita «accesa» o «vivace», con il ministro nel ruolo di mediatore. Presenti Daniele Cabras, capo di Gabinetto del Ministero, il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, l'ispettore capo della Ragioneria Salvatore Bilardo e Luciano Conterno, capo di Gabinetto del governatore. Stando a indiscrezioni, Cota avrebbe battuto il proverbiale pugno sul tavolo: «Il decreto non lo firmo. Che fate: mi arrestate?». Altra versione: «Siamo pronti alla guerra».

Bresso si difende

Un'ora e mezza, tanto è durato il confronto incentrato sul modo di coprire il deficit che in giornata ha contrapposto Mercedes Bresso e Pichetto. La «zarina» non si assume responsabilità: sostiene che quei fondi, revocati nel 2007, furono re-impegnati dalla sua giunta. «I dati parlano chiaro - replica Pichetto, numeri della Ragioneria alla mano -: chi accusa dovrebbe tacere».

L'impegno di Saccomanni

Saccomanni si è impegnato a trovare una soluzione brevi tempore, e si è subito messo al lavoro. Oggi, forse, l'annuncio.

Pichetto è fiducioso: «Gli ho consegnato una memoria, ha capito che la cifra è considerevole e non sarebbe tollerabile dal bilancio». Secondo Stefano Esposito, senatore Pd, il risultato è a portata di mano: «Nelle prossime ore arriverà l'annuncio della spalmatura del debito». Diverse le ipotesi: l'accoglimento delle richieste di Cota, un decreto legge o un regolamento che permetta alla Regione di far quadrare il cerchio.

Il pressing

Lunedì sera il ministro è stato chiamato dal sindaco Fassino. Ieri sono intervenuti il vicepremier Alfano e Luigi Casero, viceministro dell'Economia. Per tacere dell'appello bipartisan dei parlamentari piemontesi. Allarme dei sindacati: dalla Uil (Gianni Cortese) alla Cgil (Gianni Esposito). Giovedì 27 Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un presidio davanti all'assessorato alla Sanità. La riprova che le sorti della Regione, e le conseguenze di un «crak» finanziario, levano il sonno non solo a Cota.



Cura dimagrante

La chiusura di numerosi presidi ospedalieri nei piccoli centri è stata la prima risposta data dalla giunta Cota alla razionalizzazione della Sanità piemontese

Il caso

L'ideatore Davide Vannoni era stato indagato da Guariniello

Via libera al metodo Stamina Indagini chiuse entro l'estate

SARAH MARTINENGI

L VIA libera per la sperimentazione della terapia Stamina è arrivato con la firma, ieri, del decreto attuativo del ministro della sanità Beatrice Lorenzin. Ma su Davide Vannoni, lo psicologo ideatore della terapia con le cellule staminali mesenchimali, pende ancora la spada di Damocle dell'inchiesta penale che lo riguarda. Entro l'estate infatti la procura chiuderà l'indagine, cominciata ormai cinque anni fa, sia per scongiurare il pericolo della scadenza dei termini, sia perché ormai l'accusa ha di fatto terminato la

fase di acquisizione delle prove contro Vannoni. E' dunque ipotizzabile che si arrivi a un processo (l'accusa è quella di truffa) proprio in concomitanza con il procedere della sperimentazione clinica stabilita dal ministero, che darà ovviamente anche dei risultati che potrebbero rafforzare o sconfiggere la tesi del pm Guariniello.

Nel frattempo continua a crescere il numero di domande — oltre 20 mila — che arrivano a Stamina provenienti da tutta Italia da parte di malati che ripongono tutte le loro speranze in questa possibilità di cura e chiedono a Vannoni di poter essere inclusi nella sperimenta-

zione. Difficilmente però sarà così: a quanto pare solo pochissime tipologie di malattie potranno all'inizio essere curate, e saranno probabilmente esclusi tutti coloro che hanno bisogno di cure compassionevoli che dovranno continuare a rivolgersi ai giudici per poter ottenere delle cure compassionevoli. Come Erika e Salvatore Stefano Bonavita, i due fratelli affetti dalla malattia neurodegenerativa di Neumann Pick, che diversi mesi fa erano stati oggetto di due opposte sentenze pronunciate dai giudici. A Erika (l'unica paziente su cui c'era già il parere positivo del comitato etico dell'ospedale Civili di Bre-

scia) era stata negata la possibilità di curarsi con la terapia Stamina, mentre per il fratello il giudice aveva acconsentito ma solo in un laboratorio autorizzato. Di fatto però anche questa sentenza non è stata attuata, tanto che il padre è stato costretto a presentare un ricorso d'urgenza (per entrambi): le settimane continuano a passare e non è ancora stata presa una decisione. Luigi Bonavita, il padre, preferisce non commentare in alcun modo. Resta il fatto però, che nel frattempo Erika, che il 20 maggio ha compiuto 36 anni, ormai non cammina più ed è stata sottoposta a un intervento per essere nutrita tramite la Peg.

Soltanto alcune patologie possono però essere trattate. Poche speranze per i fratelli torinesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

